

Regioni mangiasoldi e inefficienti Renzi riapre il dossier abolizione

Un miliardo solo per gli stipendi. L'alternativa: fusioni e accorpamenti

Antonio Troise
ROMA

NON È LA PRIMA volta che governo e Regioni si trovano ai ferri corti. Ma per la prima volta si comincia a mettere in discussione l'assetto istituzionale dello Stato. E ora, dopo le province, potrebbe toccare proprio alle Regioni. Costano un miliardo l'anno solo in stipendi e spese di rappresentanza, per mantenere in vita la macchina politica. Senza contare il conto economico di scandali e corruzione. Molte spendono male, soprattutto nella sanità. Il dossier di Palazzo Chigi, per ora, è appena abbozzato. Ma le dimissioni annunciate e congelate del presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, e l'ennesimo scontro sulla sanità hanno fatto salire il termometro della tensione. Dietro le quinte, qualcosa si sta muovendo. E il nervosismo dei governatori potrebbe essere la spia più evidente.

SU UN DATO sono tutti d'accordo, a cominciare dal premier: il regionalismo ha funzionato poco e male, alimentando sovrapposizioni e sprechi. Per restare proprio alla sanità, le regioni più piccole sono quelle che spendono di più. Ed è qui si potrebbero creare risparmi ed economie di scala, magari accentrando e riunendo ospedali e Asl.

Il primo obiettivo potrebbe essere quello di rivedere l'attuale mappa geografica, riducendo il numero

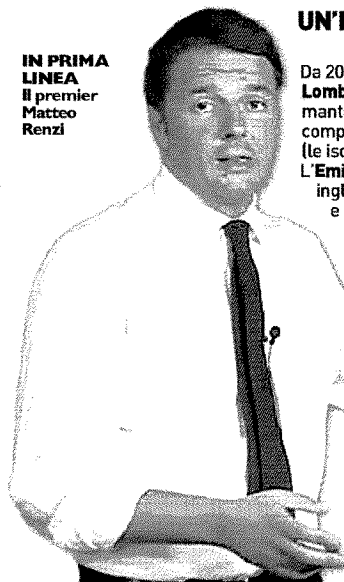
MALUMORI

Al centro delle polemiche soprattutto il tema sanità

delle Regioni da venti a 12. Il progetto - che riproduciamo qui sopra - è stato messo nero su bianco in un ordine del giorno del senatore Pd Raffaele Ranucci, approvato da Palazzo Madama un paio di settimane fa. Un documento accolto dal governo e che ha avuto l'effetto di un sasso gettato nello stagno. Ovviamente, la strada è lunga e piena di ostacoli: bisognerebbe cambiare l'articolo 131 della Costituzione, tema non all'ordine del giorno. Anche per questo si sta stu-

diando il modo di 'neutralizzare' almeno in parte la riforma del titolo V, che aveva dato alle Regioni maggiori competenze, spingendosi sulla strada dei poteri sostitutivi. A farne le spese potrebbero essere le amministrazioni più inefficienti, incapaci di spendere le risorse assegnate dall'Ue o dallo Stato centrale. Un ritorno, insomma, al vecchio centralismo. La norma che rafforza i poteri sostitutivi del governo già esiste: ora si sta cercando di renderla operativa, magari trasformando Palazzo Chigi in una sorta di 'cabina di regia' degli interventi di interesse nazionale o dei programmi finanziati con fondi Ue. Il cantiere è aperto. E questo potrebbe anche spiegare il malumore di molti governatori.

IN PRIMA LINEA
Il premier
Matteo
Renzi



UN'ITALIA DIVERSA

Da 20 a 12 Regioni. Solo Lombardia, Sicilia e Sardegna manterrebbero la composizione attuale (le isole con statuto speciale). L'**Emilia-Romagna** ingloberebbe Pesaro; **Toscana** e **Umbria** si unirebbero, più Viterbo. Le **Marche**, senza Pesaro, si allargherebbero ad Abruzzo, Rieti e Isernia



La mappa qui riprodotta è quella presentata dai parlamentari Pd **Ranucci** e **Morassut**. È una Italia divisa in **12 macroregioni**, «omogenee per storia, area territoriale, tradizioni linguistiche e struttura economica»

